

Strategie

# Rispunta l'etichetta Made in Italy Dietro ci sono MiSe e Confindustria

Il marchio, di natura volontaria, abbraccia diversi settori, tra cui la gioielleria e la moda, con l'obiettivo di tutelare le produzioni italiane dai tentativi di falsificazione. **Milena Bello**

Il Governo di nuovo in prima linea sul Made in. Ma se in Europa il dossier sull'obbligatorietà dell'indicazione di origine delle merci è ancora al palo, arenata dai tradizionali veti dei paesi nordici, torna in auge a livello nazionale. Il **MiSe-Ministero dello Sviluppo economico** è da alcuni mesi al lavoro assieme a **Confindustria** e alle principali associazioni di tutto il mondo produttivo italiano, dall'agro-alimentare fino ai gioielli e alla moda, per dare vita a: «Un segno distintivo per il Made in Italy sui mercati esteri», come precisato da ministero stesso in una nota. Il progetto prevede in pratica l'istituzione di una sorta di etichetta, o meglio di un contrassegno antifalsificazione, che assicura al consumatore finale l'effettiva provenienza italiana della merce, contrastando così il fenomeno dell'Italian sounding. Da alcune settimane, spiegano dal ministero: «È stato dato il via ad approfondimenti di natura pratica applicativa, che sono tuttora in corso». Il contrassegno, che si rifà all'articolo 60 del

codice doganale dell'Unione, dovrebbe applicarsi esclusivamente sulle merci esportate al di fuori dell'Unione europea. A farne richiesta sarebbero le aziende stesse, dato che la misura è solo di natura volontaria. Proprio questo requisito dovrebbe rappresentare un lasciapassare della norma, bypassando un problema che aveva contraddistinto analoghe proposte di legge del passato. «La previsione normativa del segno descrittivo Made in Italy non può pertanto essere considerata quale normativa commerciale che possa ostacolare, direttamente o indirettamente, in atto o in potenza, gli scambi intracomunitari», hanno poi spiegato dal dicastero. Già nel 2010, infatti, il macro settore della moda e dell'arredo tentò la via della tutela del Made in Italy all'estero con il disegno di legge **Reguzzoni-Versace** che introduceva l'etichettatura obbligatoria e la tracciabilità dei prodotti tessili, della calzatura e della pelletteria. Approvato a larga maggioranza alla Camera, il testo non era mai diventato legge perché incom-

patibile appunto con il diritto comunitario e per questo motivo non vennero mai emessi i decreti attuativi. Tre anni dopo il governo ci riprovò con il disegno di legge che prevedeva l'istituzione del marchio Italian quality, una sorta di etichetta collettiva di proprietà del MiSe, registrato in sede comunitaria e internazionale e di cui sarebbero potuti dotarsi: «Le imprese italiane di qualunque settore i cui prodotti presentano già la marcatura d'origine Made in Italy in base alle disposizioni europee». Anche in questo caso il provvedimento non vide mai la luce. La speranza è affidata ora al nuovo progetto, quello targato MiSe-Confindustria che punterà ad ovviare i problemi di attuazione. Al momento il ministero starebbe conducendo una attività di verifica delle condizioni e dei requisiti di fattibilità tecnica assieme alle associazioni del mondo produttivo, dopodiché potrebbe partire la fase di sperimentazione che comunque non avverrà prima del prossimo anno. (riproduzione riservata)

